

OASI POST-INDUSTRIALI: LE CAVE D'ARGILLA DELL'ENTROTERRA VENETO

Testo di Paolo Ugo
Fotografie AFNI Sezione Veneto

Fioritura di *Nymphaea alba*
nelle cave di Gaggio VE.
Foto di Paolo Ugo.
Pentaz SFX, Sigma 24 f2.8 Ektachrome 100.

lavori delle sezioni

a cura della Sezione AFNI Veneto

Un gruppo di naturalisti alla scoperta dell'inspettata ricchezza ambientale delle cave d'argilla dismesse. Queste piccole paludi ed i boschetti che le circondano custodiscono la biodiversità della foresta umida planiziale che un tempo copriva la pianura padano-veneta.

Una cava d'argilla in corso di sfruttamento rappresenta quanto di più lontano si possa immaginare dal mondo misterioso e pieno di vita di una palude: il terreno argilloso è completamente denudato di ogni componente vegetale e le zone di scavo si presentano come grossi crateri rettangolari, di diversa profondità e lunghezza. Nel territorio della pianura veneta e del veneziano in particolare, questi depositi argillosi hanno cominciato ad essere sfruttati dall'uomo fin dall'epoca romana e l'attività estrattiva è continuata quasi ininterrotta fino ai nostri giorni, caratterizzata dalle pesanti escavazioni del dopoguerra.

Vent'anni fa, quando la cava si esauriva e lo sfruttamento diventava antieconomico, la zona di scavo veniva spesso abbandonata al suo destino; a volte, lentamente e quasi di soppiatto, la natura riusciva a prendersi la rivincita ricolonizzando questi ambienti. Acque di origine meteorica, di falda o provenienti da infiltrazioni e straripamenti dai vicini corsi dei fiumi, riempivano rapidamente le aree di scavo e dalle pozze e dagli stagni così prodotti avanzava la "riconquista" della palude perduta.

Queste piccole zone umide sono state un'importante palestra educativa per naturalisti e fotografi. Tra i primi a studiare e cercare di valorizzare questi ambienti, ricordiamo Alberto Azzolini, Airone d'oro nel 1982, scomparso prematuramente svolgendo le sue funzioni di guardaparco (il suo sogno) al Gran Paradiso. Già una ventina d'anni fa, l'impegno entusiasta degli attivisti della sezione Lipu di Venezia aveva portato pochi appassionati "dilettanti" ad elaborare progetti di tutela delle cave dismesse, che ancora oggi vengono ritenuti attuali e sono presi a modello per operazioni del genere. Collaborando con la Lipu, l'appena co-

stituito gruppo veneziano dell'AFNI aveva iniziato a studiare e documentare gli ambienti di cava già dal 1989. Per una serie di sfortunate circostanze, questa ricerca si è dovuta interrompere, per riprendere, in tempi più recenti, con il ricostituirsi della sezione veneta dell'associazione. L'ambiente di cava costituisce oggi un'importante ed accessibile "scuola di natura", per i giovani fotonaturalisti che vogliono imparare a scoprire flora e fauna "nostrane", attraverso l'obiettivo fotografico, voltando le spalle al continuum di ciminiere, capannoni industriali, svincoli autostradali che segna la pianura veneta.

Un ambiente in evoluzione:

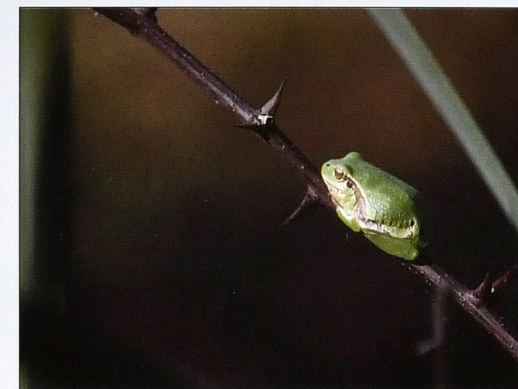
Una cava dismessa è un ecosistema in trasformazione dinamica, caratterizzato dalla sovrapposizione di associazioni vegetazionali ed animali in evoluzione e tendenti ad una fase di climax rappresentata dal bosco umido planiziale.

I tipi di biocenosi che si sviluppano e si susseguono nel corso del tempo, dipendono principalmente dall'estensione e dalla profondità delle vasche e dal grado di senescenza della cava. Esaminando con attenzione sistemi di

Raganella (*Hyla arborea*).

Foto di Paolo Ugo.

Pentaz SFX, 300 f4.5 + tubi prolunga
Ektachrome 64.



cave in cui coesistono vasche di diversa età e profondità, si scopre la varietà e ricchezza dei microambienti, che si creano durante le fasi della ricolonizzazione.

Nelle cave da poco dismesse, dove il terreno non è stato scavato troppo in profondità, rimangono avvallamenti che, a seconda dell'abbondanza delle precipitazioni, formano bacini più o meno profondi. La vegetazione è rada e specializzata, risentendo delle fluttuazioni stagionali della presenza dell'acqua: abbondante in primavera, ma spesso scarsissima o assente durante l'estate. Nelle zone più frequentemente allagate, si sviluppa l'associazione vegetazionale del caricetum, caratterizzata dai grandi ciuffi dei carici che ben sopportano l'alternarsi di lunghi periodi di inondazione e di inaridimento. Nella tarda primavera ed in estate, l'ambiente è impreziosito dai colori delicati dei fiori della graziosa (*Gratiola officinalis*) e dal giallo della ginestrina di palude (*Lotus uliginosus*) e della linaria (*Linaria vulgaris*).

Per quanto riguarda l'avifauna, questo "micro-



ambiente" offre condizioni ideali per la presenza dei limicoli, che trovano abbondante nutrimento nel fango e tra le erbe rade: piro-piro culbianchi e boscherecci, pittime reali e combattenti utilizzano le vasche d'acqua bassa ed il prato umido come zone di sosta ed alimentazione durante i periodi di passo e di estivazione, mentre i beccaccini vi cercano rifugio e nutrimento durante i rigori invernali. Nelle cave più tranquille i corrieri piccoli e, più raramente, le pavoncelle riescono a nidificare in piccole colonie, preziose per la sopravvivenza di questi caradridi nelle regioni nord-orientali.

Negli avvallamenti più profondi (20-50 cm) si sviluppano le piante idrofite come le lenticchie d'acqua (*Lemna spp.*) mentre dove l'acqua è più profonda s'insedia l'associazione vegetazionale del potamogenetum. La vegetazione sommersa costituisce un'importante risorsa alimentare per folaghe e gallinelle d'acqua, per anatre di superficie come alzavole, germani reali, marzaiole e mestoloni e, nelle vasche più profonde, per anatre tuffatrici come morette, moriglioni o i rari fistioni turchi.

Verso l'equilibrio:

Con l'invecchiare della cava si assiste allo sviluppo rigoglioso del fragmiteto e del tifeto. Nelle acque delle vasche più piccole, colorate in nero per la presenza di alte concentrazioni di tannini, prodotti dalla decomposizione delle sostanze vegetali, crescono le ninfee (*Nymphaea alba*), i nannuferi (*Nuphar luteum*) e l'utricolaria (*Utricularia vulgaris*) mentre le sponde sono vivacizzate dalle fioriture del giglio di palude (*Iris pseudacorus*) e della salcerella (*Lythrum salicaria*). Con lo sviluppo del canneto le vasche più basse lentamente s'interrano ed il suolo, arricchito dalle sostanze umiche prodotte, diventa substrato adatto per lo sviluppo di componenti arboree. Dapprima si osserva la crescita pioniera di pioppi (*Populus alba* e *P.nigra*) e salici (*Salix alba* e *S.caprea*) seguiti da specie più esigenti come ornielli (*Fraxinus ornus*), ontani neri (*Alnus glutinosa*) e sanguinelle (*Cornus sanguinea*) che a volte affiancano esemplari isolati o piccoli gruppi di farnia (*Quercus robur*) e di carpino bianco (*Carpinus betulus*),



sopra

Testuggine di palude
(*Emys orbicularis*).

Foto di Armando Maniciati.
Nikon F90x, Nikkor AF 300 f4 IF
ED + 1,4x Fujichrome Velvia 50.

a lato

Iris giallo (*Iris pseudacorus*).

Foto di Armando Maniciati.
Nikon FE2, Nikkor AF 180 f2.8 IF ED
Fujichrome Velvia 50.

pagina precedente

Canareccione
(*Acrocephalus arundinaceus*).

Foto di Riccardo Faè.
Nikon F90x, Nikkor AF 300 f4 IF ED
+ Tc16A Kodachrome 64.





reliqui dell'associazione tipica del querceto-carpineto boreoitalico, che un tempo dominava la pianura veneta.

Tra i numerosi anfibi (*Rana spp.*, *Bufo spp.*, *Hyla arborea*, *Triturus cristatus*) e rettili (*Natrix natrix*, *Coronella liscia*, *Lacerta viridis*) spicca la presenza della testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*), in rarefazione quasi ovunque e che trova in alcune cave senili una nicchia adatta alla sua sopravvivenza. Il canneto offre rifugio e siti adatti alla nidificazione dei passeriformi tipici di questi ambienti come l'usignolo di fiume, il pendolino, la cannaiola e la cannaiola verdognola, il cannareccione ed il beccamoschino; qui nidificano anche il tarabusino, il porciglione, il tuffetto ed il martin pescatore.

Aironi rossi, nitticore, garzette e falchi di palude, nidificanti nella vicina Laguna di Vene-

zia, utilizzano regolarmente le cave come zona di alimentazione e rifugio.

Una difficile tutela:

Alcuni tra i principali sistemi di ex-cave d'argilla di maggiore interesse naturalistico sono localizzati nel territorio dei comuni di Noale, Martellago, Salzano, Marcon e Casale sul Sile. Ormai da quasi un ventennio, le principali associazioni ambientaliste si battono, affinché questi ultimi lembi di palude siano adeguatamente tutelati e valorizzati, ma a parte i 12 ettari di Oasi gestita dalla Lipu a Gaggio, in realtà le ex cave rischiano ogni giorno di essere trasformate in discariche o in "sterile" terreno agricolo per coltivazioni intensive. Esempio a riguardo è quanto è accaduto ai due sistemi di cave situati in comune di Marcon: le cave di Gaggio e le cave del Praello. I



a lato

Lo stagno principale delle cave di Cinto Caomaggiore.

Foto di Giuseppe Borziello
Pentax F, ob.24-50 f4
Kodachrome Eliit100.

sopra

Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*).

Foto di Marco Serafin
Canon EOS RT, EFL USM 400 f5.6
Fujichrome Sensia.

piani di recupero ambientale e salvaguardia di queste aree erano stati elaborati dalla Lipu di Venezia già nel 1983 e a suo tempo avevano trovato riconoscimento formale presso le autorità regionali che li avevano inclusi come progetti "modello" nel Piano Regionale per il recupero delle cave abbandonate del 1984 e nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Veneto del 1983. Ciò nonostante, nel 1985 circa 80 dei 100 ettari delle cave di Gaggio venivano interrati e bonificati. Solo grazie alla ferma opposizione degli attivisti della Lipu, una parte di quest'area è ora protetta e tutelata. Recentemente, nuove prospettive di ampliamento e miglioramento dell'Oasi potrebbero derivare dall'attuazione di un piano di ripristino ambientale che coinvolge enti pubblici, proprietà ed ambientalisti. Il futuro è ancora incerto per le cave del Praello, 60

ettari di zona umida che, fino a pochi anni fa, ospitavano la principale colonia nidificante di pavoncelle del Veneto. Dopo un preoccupante periodo di abbandono, un recente accordo tra comune e proprietà sembra possa garantire la tutela e valorizzazione delle valenze naturalistiche di 35 ettari dell'area; sulla sopravvivenza della restante porzione continuano a gravare ancora numerose incognite.

Per le cave del rio Storto a Martellago, il comune ha emesso norme di tutela già nel 1985, ma quest'area resta sempre in bilico tra l'uso come oasi naturalistica ed il parco urbano. Le Cave di Noale attendono ancora adeguati interventi di tutela, mentre le cave della Villetta di Salzano sembrano destinate a soccombere ai piani di potenziamento delle rete viaria. Ma fino a quando sopravviveranno queste ultime, piccole paludi di casa nostra?

segue



sopra

Cave di Gaggio VE.

Foto di Riccardo Faè,
Contax 167 MT, Carl Zeiss Planar
50 f1.7 T Kodachrome 64.

a lato

Cavalieri d'Italia (*Himantopus*)
all'alba.

Foto di Marco Serafin
Canon EOS RT, EFL USM 400
f5.6 Fujichrome Sensia.

pagina successiva

Tramonto alle cave del
Praello VE.

Foto di Francesco Calamelli
Pentax MZ5n, Sigma 28-105
f2.8-4 Fujichrome Sensia.

Le cave su internet:

<http://digilander.libero.it/emstival/CavePrae.htm>
<http://digilander.libero.it/emstival/cavegag/cavgag.htm>
<http://www.provincia.venezia.it/lipuve/gaggio.htm>

Paolo Ugo



Provincia di Venezia
Assessorato alla Caccia,
Pesca e Vigilanza Ambientale.

Piano Faunistico
Venatorio Provinciale

Il Piano Faunistico Venatorio è uno strumento particolarmente importante per la conservazione della natura in quanto unico atto di pianificazione previsto dalla legislazione italiana specificamente rivolto alla tutela e alla gestione della fauna selvatica.

Fin dal 1996, in occasione del primo piano adottato dall'entrata in vigore della legge n. 157/1992, la Provincia di Venezia ha intrapreso la scelta strategica di tutelare, attraverso l'istituzione di Oasi di protezione, tutti i siti naturalistici di rilievo dell'entroterra veneziano, con particolare riferimento ai boschi pianiziali, anche di ridottissima estensione, e alle zone umide d'acqua dolce. Per quanto riguarda le cave rinaturalizzate, sono state istituite Oasi in quelle di Cinto Caomaggiore, di Gaggio, del Praello, di Martellago e di Noale.

Il nuovo P.F.V. della Provincia di Venezia, adottato dal Consiglio Provinciale il 12 giugno 2003, ha confermato tutte queste cinque Oasi di protezione, prevedendo l'istituzione di altre due Oasi rispettivamente per le Cave di Salzano e per le Cave di Luneo.

Il P.F.V. del 2003 è stato accompagnato da una specifica relazione di incidenza redatta ai sensi del D.P.R. 357/1997, che recepisce la Direttiva Comunitaria "Habitat", per valutare gli effetti delle scelte di pianificazione sui Siti di Importanza Comunitaria e sulle Zone di Protezione Speciale. La valutazione ha avuto esito largamente positivo, soprattutto in considerazione del fatto, che tutti i S.I.C. e le Z.P.S. di terraferma sono stati individuati dal Piano anche quali Oasi di protezione della fauna selvatica.

